don Luigi Maria Epicoco

Lc 10,25-37
Lunedì della Ventisettesima Settimana
Tempo Ordinario
5 ottobre 2026

In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gèrico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levìta, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

Luca 10,25-37

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 04/10/24

L’amore autentico nasce soltanto dalla libertà

«Chi è il mio prossimo?».
È la domanda da cui nasce la parabola del buon Samaritano.
Ma alla fine del racconto
Gesù cambia completamente la prospettiva:
«Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?».
Non ci dice semplicemente chi dobbiamo considerare nostro prossimo.
Ci domanda piuttosto **se siamo disposti noi a diventare prossimi di qualcuno**.
È una differenza decisiva.
Normalmente immaginiamo il prossimo come qualcuno che arriva davanti a noi con un bisogno.
Gesù invece ci insegna che la carità comincia quando **siamo noi ad accorgerci, ad avvicinarci, a interrompere il nostro cammino** per andare incontro alla vita ferita di un altro.
Il sacerdote e il levita vedono quell’uomo e passano oltre.
Il Samaritano invece vede e si ferma.
La differenza non sta semplicemente in ciò che hanno davanti agli occhi, perché tutti incontrano la stessa sofferenza.
La differenza sta nella decisione che prendono davanti a quella sofferenza.
Il Samaritano non si limita a provare compassione.
Si avvicina, fascia le ferite, si prende cura di quell’uomo e paga personalmente perché possa essere assistito.
La vera carità costa sempre qualcosa: tempo, energie, denaro, disponibilità, cambiamento dei propri programmi.
Ma proprio qui c’è il cuore del Vangelo: nessuno può costringerci veramente ad amare.
Si possono imporre comportamenti, stabilire doveri, ricordare responsabilità, ma l’amore autentico nasce soltanto dalla libertà.
Per questo la carità cristiana non dovrebbe mai essere semplicemente il risultato di un senso di colpa.
Se aiutiamo qualcuno soltanto per sentirci a posto con la coscienza, non abbiamo ancora raggiunto il cuore della parabola.
Gesù ci chiede qualcosa di molto più grande: **diventare liberamente prossimi**.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 05/10/24

La vera compassione cristiana è lasciarsi toccare dal dolore dell'altro

La parabola del buon samaritano raccontata nella pagina del Vangelo di Luca di oggi, viene detta da Gesù per spiegare al dottore della legge che lo sta interrogando, chi è il nostro prossimo.
Gesù spiega che la vera risposta a questa domanda è diversa dalle nostre aspettative.
Siamo noi che dobbiamo diventare prossimi degli altri, cioè dobbiamo comportarci come quel samaritano che non si limita semplicemente ad accorgersi del dolore di quella persona.
Non lo osserva solo esternamente, come fanno gli altri due che gli passano accanto, ma lascia che la sofferenza di quell'uomo gli tocchi il cuore fino a fargli cambiare programma, farlo fermare, a fargli compiere gesti di tenerezza e di responsabilità nei suoi confronti.
Quando Dio ci dice che dobbiamo essere uomini e donne di carità, non ci sta chiedendo di assumerci la responsabilità del mondo intero, ma di assumerci la responsabilità solo e soltanto di chi incrociamo nella nostra vita.
Quelle persone forse avranno solo noi come occasione per non essere lasciate sole, per essere aiutate, per essere confortate, per essere salvate.
Forse Dio ha solo noi in quel momento per potersi far presente nella vita e nella sofferenza di queste persone.
Se noi disertiamo questo appuntamento che scusa mai potremmo accampare a Dio?
Ecco perché è nella conclusione del Vangelo che troviamo la sintesi programmatica della nostra vita:
"Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso»".

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 08/10/23

Che cosa bisogna fare per avere la vita eterna?

Che cosa bisogna fare per avere la vita eterna?
È questa la domanda che fa da filo conduttore nella pagina del vangelo di Luca.
Gesù indica la risposta nelle stesse parole della Legge:
«Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso».
Ma a questo punto sorge un'altra domanda? Che significa davvero amare?
Ecco che Gesù per spiegare concretamente l'amore racconta la parabola del buon samaritano.
È un racconto famoso in cui emerge una cosa molto semplice: l'amore non ha a che fare con il ruolo che si ha, nemmeno con le conoscenze accumulate col tempo.
L'amore è un'arte che riguarda il funzionamento della nostra stessa umanità.
È la compassione il primo vero ingrediente dell'amore, perché essa è l'incapacità a restare indifferenti davanti al dolore altrui.
È l'impellente bisogno di voler fare qualcosa per coloro che si incrocia nella vita e che sono ai margini delle strade dell'esistenza.
L'amore è consolare e curare ("gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino").
L'amore è farsi carico ("caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui").
L'amore è pagare in prima persona ("Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore").
L'amore è sentirsi responsabili del destino degli altri.
Basterebbe questa sola parabola come esame di coscienza ogni sera della nostra vita.
In fondo alla fine saremo giudicati sull'amore.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 02/10/22

Il Signore ci soccorre anche nella nostra muta impotenza

Il dolore può diventare talmente intenso da lasciarci,
come il protagonista silenzioso della parabola, mezzi morti.
Se non abbiamo la forza per formulare preghiere né desideri chiari,
il Signore, attraverso i fratelli, ci soccorre con compassione.

«Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?».
Il Vangelo di Luca di oggi è esplicito nel dirci che il dottore della Legge che fa questa domanda lo fa essenzialmente per mettere alla prova Gesù, ma gli siamo comunque grati perché grazie a questa domanda **Gesù ci ha regalato la parabola del buon Samaritano**.
Infatti ciò che Gesù ha a cuore di dire è molto semplice: **si fa esperienza di vita eterna quando si vive la compassione**.
La storia raccontata è costruita sull'assordante silenzio di chi dovrebbe in realtà essere il protagonista, cioè il malcapitato che viene rapinato e lasciato mezzo morto a terra.
Quest'uomo in tutta la storia non dice una sola parola, non chiede nemmeno aiuto, non ringrazia, non fa davvero nulla.

È la condizione in cui possiamo venirci a trovare in alcuni periodi della vita in cui siamo talmente tanto provati dagli eventi **da non avere né preghiere, né desideri espliciti, né forza alcuna.**
Che succede quando siamo in totale impotenza?
Il Signore si ferma e fa qualcosa per noi anche se noi non abbiamo nemmeno la fede o la forza per chiederglielo.
Siamo amati al di là di quanto siamo capaci di credere in questo amore.
Ma Gesù vuole aggiungere anche un altro insegnamento che si somma alla gratuità disarmante con cui siamo amati: quando ti accorgi di essere stato amato così allora non rimanere uguale, **riverbera con la tua vita l'amore ricevuto**, comportati come fa Dio, **ama con compassione e gratuità chi incroci nella vita,** specialmente quelli che apparentemente ti capitano per caso sulla strada della tua esistenza.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 05/10/20

L'amore non è riconoscere il prossimo ma farsi prossimi

La parabola del buon Samaritano è davvero una mappa da seguire per comprendere cosa sia l'amore

«Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?».
Ci sono domande autentiche, e poi ci sono domande retoriche.
Le prime conducono alla verità, le seconde invece sono solo modi per cercare di avere sempre ragione.
La bellissima domanda che viene posta a Gesù ha il difetto di essere stata posta **per metterlo alla prova e non per trovare la verità.**
Per questo Gesù risponde domandando a sua volta quello che c'è scritto nella Legge.
"Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso». E Gesù: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai»".
Ma chi conosce teoricamente la risposta ha però bisogno di comprendere anche qual è il vero senso di ciò che conosce.
Il dottore della legge che ha interrogato Gesù chiede ulteriori spiegazioni perché **vuole giustificarsi,** ma imprevedibilmente si ritrova con una spiegazione che gli cambia completamente prospettiva.
È così che nasce la parabola del buon Samaritano, per dare spiegazioni a un uomo così.
Ciò che conta, però, è che quello che spiega Gesù nella parabola è davvero **una mappa da seguire per comprendere in pratica che cosa sia l'amore.**
La scena è semplice: un uomo ha una brutta esperienza con dei briganti.
Lo derubano, lo picchiano e lo lasciano mezzo morto a terra.
Passano prima un sacerdote e poi un levita, ma tirano dritto senza fermarsi.
Invece un Samaritano passando si ferma, lo soccorre, lo carica sul suo giumento, lo porta in una locanda, paga per lui. Ecco la grande lezione: **l'amore è il contrario dell'indifferenza.**
L'amore è compromissione con la vita di chi "casualmente", come dice il Vangelo, **incrociamo nella nostra vita.**
L'amore non è riconoscere il prossimo ma **farsi prossimi, diventare noi ciò che cerchiamo negli altri.**
Nessuno, dopo una spiegazione simile, può accontentarsi di sapere solo la teoria, perché **l'amore è una questione pratica.**

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 07/10/19

A che punto è l'amore nella tua vita?

«Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso».

"«Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». Costui rispose: ***«Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso»****".*

Basterebbe questo pezzo del Vangelo per andarsene con una chiara mappa di come dovrebbe essere la nostra vita.

Essa dovrebbe essere un impegno profondo a imparare ad amare noi stessi, il prossimo e Dio con una intensità e passione da spalancare in ciascuno di noi una percezione della vita così profonda da non poter che diventare l'anticamera della vita eterna.

Ogni nostro sforzo, ogni nostra verifica, ogni nostro programma dovrebbe modularsi sempre sul grande tema dell'amore: a che punto è l'amore nella mia vita?

Ma il vangelo di oggi prosegue nel tentativo di spiegare chi è da considerare "prossimo".

Ed è proprio qui che Gesù si mette a raccontare la famosa parabola del buon samaritano.

Un uomo sta male, è accasciato sul margine di una strada.

Accanto lui passano prima un sacerdote e poi un levita.

Entrambi lo vedono ma non si fermano.

Poi passa anche una Samaritano:

"lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno".

All'indifferenza dei primi due viene contrapposta la differenza di quest'ultimo. La sua prossimità, la sua cura, il suo prendersi la responsabilità, il pagare in prima persona, il preoccuparsi del suo destino.

"Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?".

La risposta sembra scontata ma in realtà Gesù vuole dire che certe cose non si possono spiegare, ma solo mostrare con la vita.

Ed è così anche per noi: la differenza che ci viene chiesta nell'amore non è fatta di discussioni e ragionamenti, ma di fatti differenti.

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 08/10/18

Vuoi essere amato? ama tu per primo!

"Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?" "Ama!"

"Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?"., domanda un dottore della Legge a Gesù per metterlo alla prova.
E Gesù non può fare altro che rispondere per le rime: **"Ama!"**.
Sembra semplice ma non è così scontato, soprattutto quando non riesci a comprendere chi dovresti amare:
*"Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: **«E chi è il mio prossimo?»**".*
Sarà stata pure una giustificazione ma anche a me interessa capire il "chi", anche a me interessa sapere il nome proprio del mio "prossimo".
Gesù per rispondere a questa domanda racconta **la famosa parabola del buon Samaritano**.
I verbi decisivi di questo racconto sono la risposta più vera a questo interrogativo:
"Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno"".
Vedere, avere compassione, fermarsi, farsi vicino, fasciare, caricarsi è questa la spiegazione del "prossimo".
Il "chi" amare non è mai semplicemente un altro, siamo innanzitutto noi che davanti a ciò che abbiamo davanti, decidiamo di sentircene coinvolti e responsabili.
Il contrario dell'amore non è l'odio ma l'indifferenza.
Così Gesù ci insegna che **ciò che stiamo cercando in Dio o negli altri, dobbiamo essere disposti a darlo innanzitutto noi.**
Chi di noi non vorrebbe essere ascoltato, allora ascolta tu innanzitutto.
Chi di noi non vorrebbe essere amato, allora ama tu per primo.
Chi di noi non vorrebbe essere preso sulle spalle e aiutato, allora sii tu la spalla per gli altri.
Siamo arrabbiati perché ci "manca" ciò che secondo noi è importante, ma **invece di perdere tempo ad essere arrabbiati perché non sostituiamo alla rabbia il tentativo di essere noi quella parte migliore che cerchiamo negli altri e in Dio?**

don Luigi Maria Epicoco

pubblicato il 09/10/17

Che cosa devo fare per essere felice?

“Che cosa devo fare per avere la vita eterna?”, questa è la domanda da un milione di dollari che risuona nel vangelo di oggi.
Una domanda che non è proprio fuori dal mondo perché la potremmo anche tradurre come: **che cosa devo fare per essere felice?**
Che cosa devo fare per concludere qualcosa nella mia vita?
La risposta di Gesù è semplice: ama!
Ama te stesso, la gente che c’hai intorno e Dio.
L’unica cosa che ci rende felici è imparare ad amare.
Ma qui la questione si fa più complessa, **come faccio a decidere chi sono gli altri da amare?**
Gesù racconta così la parabola del buon Samaritano.
Due uomini dabbene (un sacerdote e un levita) passano indifferenti davanti all’uomo prostrato al ciglio di una strada, invece un Samaritano si ferma e se ne prende cura.
Il Samaritano ha capito che “gli altri” non sono quelli che tu scegli a tavolino nel caldo di casa tua.
Gli altri sono quelli che non ti scegli ma **sono realmente presenti davanti ai tuoi occhi**.
Se qualcuno c’è dentro la nostra vita, non è lì per caso.
La sua presenza davanti a noi ci costringe a non andare oltre a imparare ad amarlo anche se non ha nulla di avvenente, di affascinante, di attraente.
Non ci si sceglie il prossimo, si diventa prossimi di un Dio che ama nascondersi nella realtà e non nei nostri ragionamenti, che ama “travestirsi di caso” come scriveva un grande teologo.